

IL CORALLO

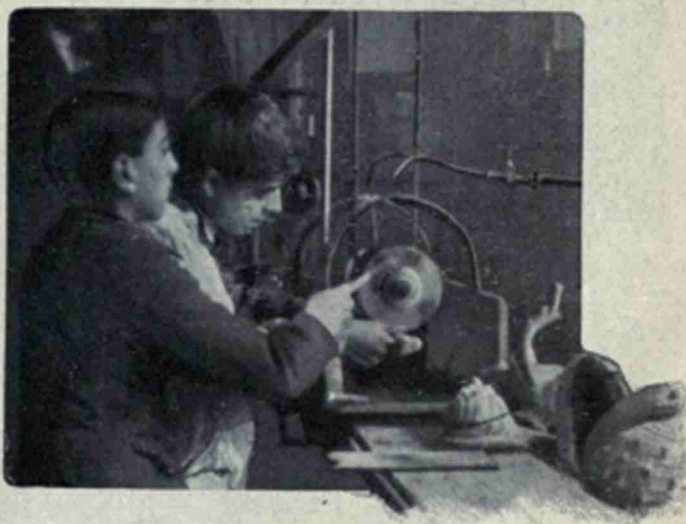


La regina Elena, con uno de' suoi tratti nobili e gentili, à voluto venire in soccorso di una industria che stava per morire e dalla quale traevano, fino a poco tempo, fa unico provento parecchie

za antica, annunciò che il corallo è una pianta marina pietrificata. Il conte Marsigli, bolognese, nel 1706, arrivò più in là: annunciò di aver scoperto i fiori di queste piante... Insin che Giovanni Andrea di Peyssonel, mar-



INCISIONE
DI UNA TESTA DI MEDUSA.



TAGLIO
DELLE CONCHIGLIE.

famiglie marinare del Mezzogiorno d'Italia. Intendiamo parlare del corallo, del prezioso mollusco al quale Orfeo di Tracia dedicava un suo carne ed Ovidio, nella *Metamorfosi*, i due versi famosi:

*Sic et corallium, quo primum contigit auras
Tempore, durescit: mollis fuit herba sub nudis.*

Fino dai tempi più antichi dunque il corallo è servito come oggetto di ornamento: in tombe romane ed egiziane si trovarono monili superbi di coralli rossi e rosa, lavorati finissimamente. Ma chi sapeva allora che cosa fosse il corallo? e quanto più tardi si conobbe la sua vera origine!

Teofrasto, Dioscoride, Plinio ammettevano che fosse una pianta. Nel 1700 Ferrante Imperato e Tournefort espressero la stessa opinione. Réaumur, modificando per primo la creden-

za sigliese, trovò, nel 1723, che i coralli erano animali ed i polipai prodotti di essi. A questo signore va dunque riconosciuta la scoperta vera; agli italiani Donati e Cavolini e, più tardi, al Lacaze-Duthiers, il merito di aver sviscerato con esattezza la struttura anatomica ed il modo di nutrizione del corallo, la formazione del suo asse petroso e il modo di riproduzione ovipara.

Il corallo è prodotto assai abbondante del Mediterraneo: si trova sulle coste di tutta l'Italia, della Sardegna, della Sicilia; sulle coste della Francia e della Tunisia; su quelle della Spagna e delle isole Baleari. Il Balboni dice che i primi fra gli italiani a spingersi nei mari della Barberia alla pesca del corallo fossero i Trapanesi, sia sulla fede di Boezio di Boet e di Tavernier, sia ancora su quella di un antico manoscritto esistente nella



biblioteca fardelliana di Trapani. Comunque sia, G. e R. Canestrini nella loro preziosa monografia sul corallo, accertano che i Pisani pescavano il prezioso polipaio sulle coste africane nel secolo XI e che nel 1167 Abdallah Bockoros, bey di Tunisi, cedette loro il



PREPARAZIONE DELLE MATERIE PRIME
CON L'AUTO DELLE MACCHINE.

privilegio di tale pesca nei suoi mari, e li autorizzò a stabilire un primo banco nell'isola di Tabarca. Coi Pisani si distinsero poi in tal pesca i Genovesi — ch'ebbero sempre la maggior concorrenza dei Francesi — ed i Torresi. Al dire di Pietro Colletta, andavano sino dal secolo XVI alla pesca del corallo nei mari di Corsica e di Sardegna; ma più arrischiandosi nel 1780, bene armati e pronti a guerra, corsero le coste d'Africa ed occuparono molti banchi presso l'isola di Galita e le coste di Barberia e, in lidi più lontani, oltre capo Negro, capo Rosa e capo Bona.

La pesca corallina acquistò allora tanta importanza a Torre del Greco, che il governo di Ferdinando IV si vide costretto a dettare quelle leggi che costituiscono il Codice corallino, e i pescatori si riunirono in compagnia con bandiera propria: sopra scudo azzurro una torre tra due rami di corallo, e in cima tre gigli d'oro.

Francia e Inghilterra disputarono sempre agli Italiani tale industria. I nostri pescatori anno dovuto sempre lottare con costanza contro un nemico, specialmente, che tentava sopraffarli non soltanto con le armi della concorrenza, ma anche con soprusi e

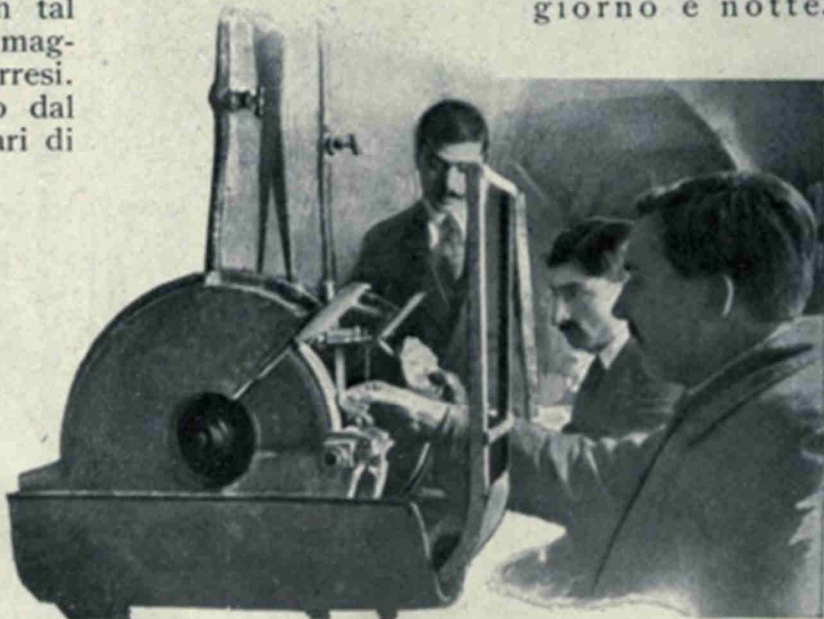
spavalderie. La Francia già da più di tre secoli — dicevano G. e R. Canestrini nel 1883 — studia il modo di pescare con profitto il corallo, ma quantunque impiegasse all'uopo mezzi potenti, possiamo dire a lode degli Italiani, ch'essa non conseguì finora quell'intento.

La pesca del corallo si faceva un tempo con mezzi diversi, come ce lo attestano il Dan, il Marsilli, il Cavolini, il Donati... Il Dan, nella *Description du Bastion de France*, dice che ai suoi tempi i pescatori usavano un grande rastrello affidato a lunghe corde, al quale erano attaccate delle grosse pietre per farlo andare al fondo, dove, giunto che era, lo introducevano con molta abilità nelle grotte, e scuotendolo violentemente, staccavano i coralli. Oggi è quasi universalmente adottato un solo sistema, quello dell'*ingegno*, avendo dato cattive prove e lo *scafandro* — specie di abbigliamento per palombaro — e la *salabre* e la *tanaglia* e la *trezzola*...

La pesca del corallo è faticosissima. Quindi si suol dire in Italia — ricorda il Figuier — che, per andare a pescare il corallo, bisogna esser stato ladro o assassino, ciò che è un'offesa gratuita ad onesti marinai, ma che dà una idea ben chiara delle fatiche di questo lavoro. Le barche spedite alla pesca sono della portata di 6 a 15 tonnellate. Sono salde e buone veliere. Non anno che una vela latina ed un trinchetto. A poppa vi è l'argano e vi si fa la pesca propriamente detta, e vi sta la ciurma. A prua stanno gli oggetti per uso del padron di barca. L'esperienza, unita ad una intuizione meravigliosa, serve di guida ai pescatori italiani nel trovare e riconoscere i banchi corallini.

Nella pesca maggiore si adoperano un nostromo, un timoniere e otto o dieci marinai.

Questa pesca dura giorno e notte.



L'ARROTATURA DELLE CONCHIGLIE E LA SGROSSATURA DEI CAMMEI.

Quando il nostromo suppone di esser giunto presso un *banco*, fa slanciare l'*ingegno* — il Figuier lo chiama *congegno* — in mare. Appena questo si è impegnato, si rallenta il cammino della barca. Sei o otto uomini compiono la ma-



ARTI DECORATIVE:
LAVORAZIONE DEI CAMMEI IN CONCHIGLIE ED IN CORALLI.

novra dell'argano, mentre gli altri remano e dirigono la vela. Due forze agiscono dunque sulle reti: il cammino della barca e la trazione operata dall'argano, finché le reti si allargano, penetrano sotto le rocce, ove si trova il corallo, e lo svelgono. Liberare le reti e tirarle su, sono lavori difficilissimi e faticosissimi.

L'*ingegno* resiste un pezzo alle scosse energiche e continue dei marinai che, mezzi nudi, ed esposti al sole ardente, manovrano l'argano. Il nostromo eccita gli uomini, mentre il marinaio seduto al piede dell'albero, e che tiene la corda ferma, canta, sopra un ritmo lento e monotono, una canzone improvvisata, salmeggiando i nomi dei santi più venerati in Italia. La rete finalmente si libera e svelle o spezza enormi massi di scogli. La croce dell'*ingegno* è in breve tirata su e portata contro il margine della barca, le reti riunite sul ponte. Allora si incomincia a raccogliere il frutto di tanto lavoro. I rami del prezioso zoofito sono ripuliti, liberati dalle conchiglie e dagli altri prodotti parassiti. Finalmente il prodotto della pesca è portato e venduto nei porti di Messina, di Napoli, di Genova, di Livorno, ove i gioiellieri ne divengono i padroni.

Molti sono in Italia i laboratori nei quali il corallo viene portato a quella ultima finitura che lo rende così interessante e prezioso. Naturalmente il corallo lavorato vale assai più del rozzo; ma non è possibile parlare in generale

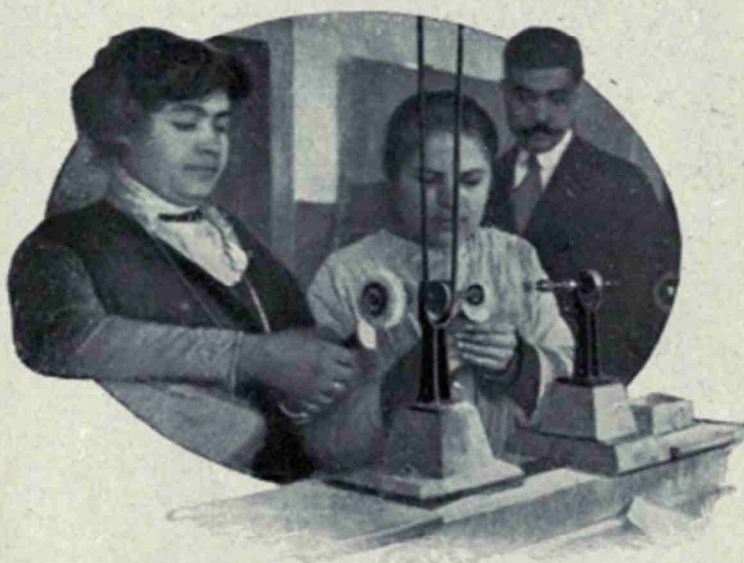
del suo prezzo, il quale dipende dalla qualità del corallo, dalla grandezza dei pezzi e dal lavoro più o meno finito. Tra i bellissimi pezzi esposti da negozianti di Torre del Greco in un'esposizione di Berlino si ammiravano un gruppo di corallo del peso di undici libbre, valutato 3000 lire sterline; un altro gruppo a tre colori, bianco, rosa e rosso, d'instimabile valore; ed un monile valutato 6000 lire sterline; finalmente un suggello di corallo chiaro-rosso, rappresentante la famiglia reale con in cima Re Vittorio Emanuele.

Questo suggello fu donato a S. M. il Re Umberto. Il tronco di corallo che servì per il manico

del parasole della Regina Margherita, donatole in Genova per le di lei nozze, si negoziò per 9000 lire.

I lavori di corallo erano sino a qualche anno fa ricercatissimi: l'Italia ne mandava in tutto il mondo, traendo beneficio di parecchi milioni. Poi caddero in disuso, togliendo a migliaia di famiglie l'unica fonte di guadagno e lasciando nell'inazione quasi completa i molti stabilimenti sparsi nella penisola. La Regina Elena è promessa qualche mese fa ai pescatori di Torre del Greco di venire in loro soccorso: ed a mantenuto la sua promessa, comparendo alle feste di Corte adorna del roseo monile di fama tutta italiana. Ancora una volta dava esempio di bontà e di patriottismo. Lo seguiranno le dame d'Italia?

Giorgio Carignano.



LA PULITURA DEI CAMMEI.